

► 10 Giugno 2015

## Una legge da migliorare, non da buttare

ANDREA GAVOSTO

**M**atteo Renzi ha riconosciuto che sulla riforma della scuola sono stati fatti errori e ha aperto a modifiche del testo uscito dalla Camera.

Il presidente del Consiglio teme di andare sotto in commissione al Senato per il voto contrario della minoranza del Partito democratico.

## UNA LEGGE DA MIGLIORARE, NON DA BUTTARE

ANDREA GAVOSTO

**C**rediamo, però, che le sue affermazioni nascano soprattutto da uno sforzo di capire perché una legge che promette di assumere 160 mila insegnanti in tre anni e dopo molto tempo torna a investire nell'istruzione sia riuscita a scatenare un'opposizione così vasta e rabbiosa. Com'è nel suo stile, il premier se n'è assunto la responsabilità, ma viene da chiedersi come mai il ristretto gruppo che al ministero dell'Istruzione ha guidato il processo non abbia saputo intercettare le tante critiche ricevute. Anche noi abbiamo criticato la Buona Scuola, nel merito e nella sua logica capovolta. Ma, poiché anche noi - come Renzi - pensiamo che la riforma non debba essere «un ammortizzatore sociale», cerchiamo ora di capire in quale direzione andare.

Un'ipotesi che purtroppo circola è di fare marcia indietro sui maggiori poteri dei dirigenti scolastici, incluso quello di scegliere i propri docenti, tenendo conto delle loro preferenze. A noi pare che questo meccanismo, pensato per favorire l'incontro di domanda e offerta («la scuola sceglie i propri insegnanti, gli insegnanti scelgono la propria scuola»), vada incoraggiato se si vuole permettere a ciascun istituto di realizzare al meglio la propria specifica offerta formativa. Ci sono rischi di abusi e favoritismi? Certo che sì, ma la soluzione non è non far nulla, ma costruire un serio sistema di valutazione dei presidi, che per ora non c'è. Sulla valutazione la Buona Scuola è carente, perché ignora che dal 2013 una legge prevede la verifica periodica di tutte le scuole da parte di ispettori, sulla base di criteri diversi, in primis dei risultati di apprendimento. La riforma introduce, invece, una premialità dei docenti una tantum. Per ora, dunque, valutazione delle scuole, dei presidi e degli insegnanti viaggiano su orbite diverse, con il rischio di sovrap-

posizioni e sprechi: vanno armonizzate per riallineare gli obiettivi di miglioramento della scuola.

Si parla anche di estendere il piano straordinario di assunzioni, aggiungendo ai 100 mila precari delle graduatorie ad esaurimento altri 40 mila abilitati delle graduatorie d'istituto. Da un lato, continuiamo a pensare che assumere subito tutti i 100 mila docenti delle graduatorie ad esaurimento sia un errore, perché quasi la metà potrebbe non avere il profilo giusto per migliorare la qualità della scuola. Dall'altro, ci chiediamo: hanno tale profilo gli ulteriori 40 mila? Probabilmente sì, ma la Buona Scuola ha riaffermato il giusto principio che abilitazione non equivale ad assunzione. Se da subito si deroga al «mai più senza concorso», si parte con il piede sbagliato. Si ritorni, dunque, davvero a fare regolari concorsi, a partire da una precisa definizione di quali insegnanti l'Italia abbia bisogno, per fare che cosa e dove.

In definitiva, alcuni cambiamenti che si prospettano per andare incontro alla minoranza Pd o ai sindacati svuoterebbero i già non molti aspetti innovativi della legge, annacquando i poteri dei presidi, non prendendo sul serio le esigenze della valutazione e togliendo quel poco di incentivo al merito che oggi contiene. Si rischia di rimanere con un'ennesima sanatoria, simile all'ope legis che negli Anni Ottanta - come dimostrano seri studi - ha peggiorato l'università italiana. Lo stesso potrebbe avvenire con la scuola.

Resta il fattore tempo: se - come ha detto Renzi - è bene prendersi ancora 15-20 giorni per migliorare la riforma, allora per farla partire già a settembre ci sarà un prezzo da pagare per studenti e famiglie. I tempi tecnici per l'assegnazione di decine di migliaia di nuovi docenti già oggi sono strettissimi: quasi inevitabile un lungo periodo di caos alla riapertura della scuola. A questo punto, il governo dovrebbe

be forse capire che non darla vinta «a chi ritiene la scuola intoccabile» non significa necessariamente procedere a tappe forzate. Eviti disagi alle famiglie e si prenda il tempo che serve a (ri)fare bene la Buona Scuola.

**Direttore Fondazione Agnelli**